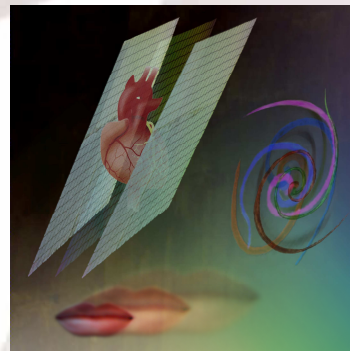


Autunna et sa Rose

Phalène d'onyx



Appunti sulla composizione:

2. È un sofferto pulsare... per violoncello e pianoforte

È un sofferto pulsare il moto incontrollato e cadenzato del mio fragile cuore, tra strette pareti di crudele spaziotempo imprigionato a forza, irrimediabilmente impoverito... Vortici d'abbracci catartici, di languidi baci invitanti calici bramo da lontano, cibo che solo può garantirmi Vita, Speranza, Gioia, Calma...

Le poète, en composant des poèmes, use d'une langue ni vivante, ni morte, que peu de personnes parlent, que peu de personnes entendent. [...] Pour rencontrer leurs compatriotes dans un monde où trop souvent l'exhibitionnisme qui consiste à montrer son âme toute nue se exerce chez les aveugles.

Jean Cocteau, da Le testament d'Orphée, ou Ne me demandez pas pourquoi, 1959

Tema: la prigionia nel castello di carte lascia strascichi pesanti sulla condizione fisica del protagonista, dominato da forti attacchi di ansia che hanno come effetto più evidente frequenti stati di tachicardia. Il desiderio di concedersi alla nascita di un sentimento che apra ad una nuova vita è tuttavia ormai palpabile: la seconda strofa della poesia s'apre infatti con un altro "gioco" fonetico creato dall'allitterazione *Vortici d'abbracci catartici* (propagantisi in seguito nei *baci* e nei *calici*), tanto che l'atmosfera cambia radicalmente, alludendo ad un'avvincente ma infine rilassata circolarità come simbolo di energia vitale, fino al climax discendente del finale costruito con le quattro parole-chiave tra le quali c'è la *Speranza*, condizione necessaria per garantire i presupposti di una continuità alla nuova vita che sarà.

Struttura della composizione: il brano è costituito di due parti principali, ciascuna correlata ad una delle strofe della poesia. A sua volta, la prima parte è suddivisibile in tre *finestre* musicali affiancate (breve introduzione a parte): la prima di queste è connessa alla prima frase della strofa, rappresenta cioè il *sofferto pulsare* anche e soprattutto in termini ritmici (e nell'andatura sincopata che lo contraddistingue...), mentre la terza finestra è associata alla seconda frase della strofa, si fa quindi più veemente e serrata. Tra le due sezioni un intermezzo *pointilliste* fatto di staccati alternati dei due strumenti, quasi un "batti e ribatti" in un crescendo dinamico che si propone come alternativa ritmica al battito apparentemente regolare della prima finestra, e il quale ha a che fare con l'approssimarsi di stati ansiosi, poi pronti a sfociare in veri e propri attacchi isolati nei ribattuti di pianoforte della terza finestra. Infine, nella seconda parte del brano, l'atmosfera muta d'improvviso in un movimento quasi romantico, dove gli arpeggi di pianoforte si fanno sempre più dolci, alludendo al climax finale dello scritto.

La prima finestra (della prima parte), in ritmo 6/8 (più una battuta in 3/8 e una in 4/4), è costruita su tre blocchi di arpeggi dei bassi di pianoforte, basati ognuno su quattro triple ciascuna delle quali viene ripetuta quattro volte per due battute complessive. Si parte dalla tripla del tritono C(2)/E♭/G♭,

la quale viene contraddistinta dai numeri 1/4/7 nella scala cromatica di C e da questa si genera un *algoritmo* in questo modo: la tripla successiva (che fornirà le note del nuovo accordo arpeggiato) si ottiene dal numero distanza tra le due note estreme (quindi 6), la loro somma (8) e infine dal numero intero che fa tornare la somma complessiva della terna pari a 12 (che infatti, non a caso, è

Saverio Tesolato, *È un sofferto pulsare...*, battute 4-8, prima pagina della partitura.

=1+4+7), quindi -2. Quindi dalla terna di numeri -2/6/8 si ottiene la tripla A1/F/G. E così di seguito per le successive due terne, partendo da quest'ultima ricavata. Nella serie così ottenuta mancano quattro numeri (-3/0/2/9, cor-

rispondenti alla serie di note $A\flat_1/B/D\flat/A\flat$): essi serviranno per l'accordo battuto conclusivo del giro, oltre a divenire le note che il pianoforte continuamente suona con la mano destra nel giro stesso. In maniera analoga si ripete quindi l'algoritmo per i successivi due giri. Quanto al violoncello, esso suona in successione, in ogni giro, le note delle triple del giro successivo e nel terzo ed ultimo giro le note delle triple del primo, intrecciandosi furbescamente al pianoforte come a volerne continuamente spezzettare e sincopare il ritmo.

Nella seconda finestra (quella degli staccati) il pianoforte, alternandole tra le due mani, suona la serie delle note degli arpeggi dei primi due giri della prima finestra, mentre il violoncello ha la serie del secondo e terzo giro, stavolta però rovesciata. Nella terza finestra gli accordi ribattuti di sedicesimi di pianoforte vengono dagli accoppiamenti di due triple successive del secondo (ripetuti due volte) e del terzo giro sempre della prima finestra, su cui il violoncello suona rispettivamente le note del terzo giro e quindi quelle del primo.

La seconda parte, in ritmo quaternario, ha struttura praticamente tonale, sviluppando un giro armonico di C diminuito, che si risolve in $B\flat$ maggiore, con un passaggio in A minore ripetuto due volte: la successione degli accordi non è tuttavia la stessa dall'inizio alla fine della parte, che sfuma nel finale in una lunga conclusione in $B\flat$ maggiore, non fosse per quell'"intruso" - residuo della memoria dell'incombente passato... - costituito dall'arpeggio dell'accordo $A\flat_1/B/D\flat/A\flat$ conclusivo del primo giro della prima finestra.